

Tuttavia, nel precedente ammonimento dell'Antolini è possibile leggere anche un tentativo di legittimare l'autonomia rivendicata da Poccianti nella realizzazione del Cisternone ed in particolare del suo singolare prospetto, ritenuto invece dalla burocrazia granducale un elemento estraneo al carattere funzionale dell'edificio. Infatti, lo storico Dario Matteoni ha rilevato che la lettera potrebbe contenere solo un'esortazione al Poccianti nel non indietreggiare di fronte alle intromissioni

della Deputazione, poiché dimostrerebbe che non vi è alcuna contraddizione tra la perfezione tecnica della cisterna e la monumentale facciata.⁸

Queste ipotesi non chiariscono in modo definitivo il ruolo giocato dall'Antolini nella concezione del prospetto, ma indubbiamente contribuiscono a fissare la facciata come l'elemento di forza dell'intera costruzione. (*continua*)



INTERNO DEL SERBATOIO DURANTE ALCUNI LAVORI DI MANUTENZIONE

Note

¹ P. Volpi, *Guida del Forestiere per la città e contorni di Livorno*, Livorno 1846, p. 146.

² D. Matteoni, *Pasquale Poccianti e l'acquedotto di Livorno*, Roma - Bari 1992, p. 57. Sul ruolo di Salvetti e Neri Zocchi nel cantiere dell'acquedotto rimandiamo anche a "Il Pentagono", n. 9, anno X, settembre 2008, p. 12 (gli arretrati sono tutti reperibili all'indirizzo internet www.granducato.com).

³ Pasquale Poccianti a Paolo Garzoni Venturi, Governatore di Livorno e presidente della Deputazione degli Acquedotti, 8 marzo 1830 (Scandicci, Firenze, Archivio Famiglia Poccianti, f. 65, n. 48).

⁴ Nell'impianto originario l'acqua arrivava al Cisternone attraverso un canale forzato in ferro fuso posto all'interno di una galleria situata nei sotterranei dell'edificio; da qui raggiungeva la parte posteriore della cisterna, dove veniva filtrata attraverso strati di ghiaia e carbone, gettandosi poi nel deposito vero e proprio. Successivamente, nel corso del Novecento, questo sistema fu modificato poiché, col trattamento delle acque mediante il cloro, il filtraggio fu soppresso e la vasca poté essere utilizzata interamente come serbatoio, per una capacità complessiva di circa 10.000 metri cubi. Attualmente, l'acqua che arriva al Cisternone, in gran parte proveniente dai pozzi di Filettole, passa ad un altro serbatoio, costruito nei pressi dell'antica conserva, e da qui viene spinta alla città mediante una sofisticata centrale di pompaggio. L'Acquedotto Leopoldino oramai è utilizzato solo per alimentare alcune località dell'entroterra livornese.

⁵ L'Antolini aveva visitato le condotte di Colognole già nel 1815; inoltre, nel 1827, a causa dei continui rinvii con i quali tardava ad essere presentato il piano per il compimento dell'acquedotto, era stato indicato, senza successo, come un possibile sostituto di Poccianti alla direzione del cantiere.

⁶ Giovanni Antolini a Pasquale Poccianti, 21 giugno 1832.

⁷ M. Dezzi Bardeschi, «E voi avrete la gloria di aver colto nel segno»: *Giovanni Antolini, Pasquale Poccianti e la facciata del Cisternone di Livorno*, in *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858*, catalogo della mostra, Firenze 1974, pp. 39-49.

⁸ D. Matteoni, *Pasquale Poccianti e l'acquedotto di Livorno*, cit., p. 68.